OGGI

Quelle mille camicie rosse tinte in tutta fretta a Gandino

Inizia con un matrimonio riparatore e il confino dei due giovani sposi a Milano, lontano dai chiacchiericci che fanno ronzare il paese come un alveare. Una storia privata s'intreccia con una grande storia: i Mille. Gandino, piccolo borgo della Bergamasca che custodisce tesori, riposti in scrigni come la basilica di Santa Maria Assunta e il suo museo amorevolmente curato da Silvio Tomasini, giovane e appassionato studioso. Memorie. È gandinese di madre Innocenzo XI, il papa guerriero che guida la crociata per liberare Vienna assediata dai turchi nell'ultima grande ondata islamica. Le reliquie di San Ponziano papa. Nella basilica la testa di San Valentino, giusto per tenere viva la disputa con Terni.

Tessitori che con il tempo si fanno imprenditori. Nel '400 e '500 sono ricchi al punto da potersi permettere l'acquisto di titoli nobiliari. Si tesse e si tinge. Nell'800 lavorano almeno undici aziende tintorie, alcune autonome, altre collegate a stabilimenti di tessitura. Utilizzano materie prime vegetali, minerali, animali. Per lo scarlatto, il più tipico colore gandinese, si usa la cocciniglia, un insetto importato dall'America, fatto essiccare, macinato fine fine per poi essere disciolto nel bagno di tintura. Nel 1820 Giovan Battista Fiori ha compromesso una pulzella milanese, Cipriana Sordelli. Le nozze sono celebrate in tutta fretta e il 16 aprile 1820 nasce Giovanni, che sopravviverà per poche ore. È troppo. Il severo genitore Gaetano Fiori spedisce a Milano il vivace rampollo e la giovane moglie. È la fortuna di Giovanni, che nella grande città scopre la sua vocazione di uomo d'affari e pubbliche relazioni. «Fiori – dice lo storico Pietro Gelmi, autore con Battista Suardi del libro *Scarlatto garibaldino* – è attento a tutto. Nel settembre del 1859 Garibaldi lancia la sottoscrizione per un "milione di fuci-

La targa commemorativa alla Tintoria degli Scarlatti a Gandino.

li". È probabilmente in quegli ambienti che Fiori viene a sapere che si sta preparando una spedizione in Sicilia. Garibaldi tergiversa, e quando la decisione è presa il tempo a disposizione è pochissimo. Garibaldi vuole, esige che le uniformi siano rosse. Fiori si precipita a Gandino. Ha una settimana di tempo, raccoglie tutte le pezze di stoffa che trova. Vengono tinte dove si può e questo spiega perché il colore di divise e camicie non è uguale per tutte.»

L'auto guidata dal giornalista Giambattista Gherardi percorre via degli Opifici. Un tempo era la promenade industriale. Oggi è archeologia. Torri, Maccari, Testa, Rudelli, i Radici seniores, maestri tessitori. I Torri e Isaia Savoldelli sono rimasti gli epigoni dell'arte e dell'imprenditoria tessile. La Lafitex della famiglia Presti, 150 anni dopo, è l'unica tintoria di Gandino. La località si chiama Prat Serval, Prato dei Servalli, dal nome di una famiglia. La Tintoria degli Scarlatti era alimentata da una sorgente naturale, mentre le altre dovevano tutte sfruttare le acque della sorgente Concossola, grande come un fiume. La lapide murata sulla facciata nel 1961 per il centenario dell'Unità nazionale è un volo pindarico del prevosto don Antonio Giuliani: «Qui arte vetusta tinse le camicie rosse, che sangue generoso avrebbe ritinto nelle battaglie della libertà». Per la verità l'"avrebbe" era un "avrebbero", rimasto fino a quando quelli della Pro loco non si accorsero dell'errore. Lì le camicie, almeno una parte, vennero tinte di rosso. Non esistono documenti che lo provino. Lo dice una tradizione orale che prende le mosse dalle memorie di Erminio Robecchi Brivio, nipote dell'intraprendente Fiori. Può sostenerlo il particolare che la tintoria disponeva di caldaie stagnate e lo stagno garantiva lucentezza allo scarlatto. Da Gandino partirono le pezze scarlatte che a Bergamo vennero trasformate in camicie nella sartoria di Celestina Belotti, fidanzata del garibaldino Francesco Nullo. Poche, perché il tempo era scarso e la stoffa anche. Ma da Gandino nessuno si mosse per arruolarsi nei Mille.

UN ANTICO TELAIO JACQUARD NELLA SEZIONE TESSILE DEL MUSEO DELLA BASILICA DI GANDINO.